Tavola 1

La prima pagina degli «Statuti civili e penali di Blenio» (sec. XVI)

Nelle lettere che nel corso dei secoli XVII-XVIII si scambiavano i nostri emigranti operosi in lontane contrade con i parenti rimasti a casa ricorrevano assai spesso le parole «patria» e «patriotti». Mentre il secondo termine equivaleva a compatrioti, cioè a concittadini, oggi il primo sta a significare la patria nazionale, la Svizzera nel caso nostro. Non così allora: «patria» per la nostra gente non era che la casa e il villaggio degli avi o, tutt'al più, il limitato luogo geografico inteso come ente a sé stante, nel quale era incluso il proprio comunello. Quindi, le terre che oggi costituiscono il Cantone Ticino comprendevano otto «patrie», corrispondenti press'a poco agli attuali distretti, estranee le une alle altre e perfino, nelle questioni economiche, ostili.

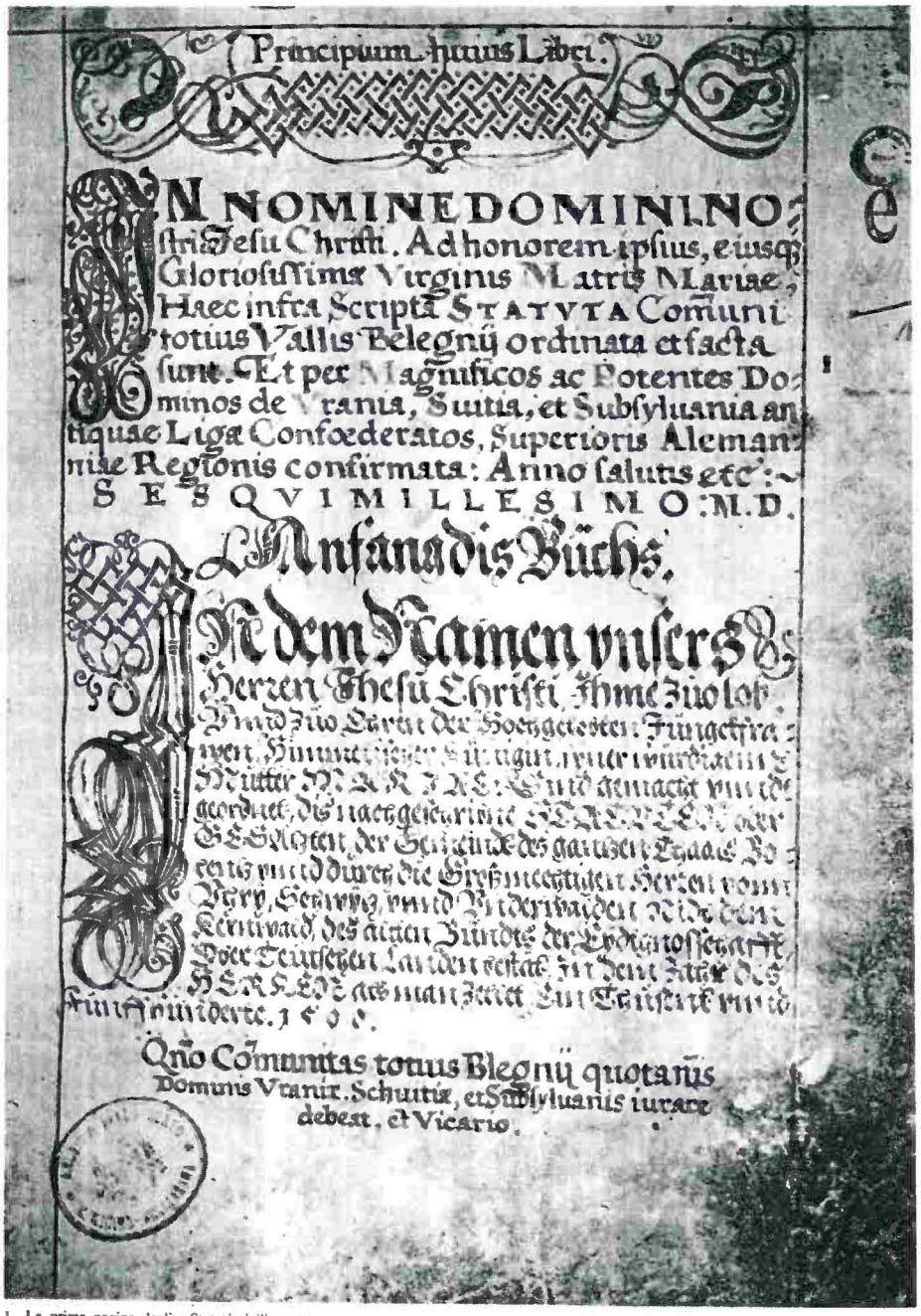
La vita comunitaria in ognuna di esse era disciplinata da ordinamenti — *gli statuti* — accomodantissimi al naturale delle persone e delle cose.

Le comunità avevano codificato parte di queste disposizioni legali ancora quando stavano nell'orbita delle signorie lombarde. I primi statuti di Locarno, per esempio, approvati da Gian Galeazzo Visconti, purtroppo andati perduti, risalgono al 1391. Gli Svizzeri, subentrati poi nel dominio delle terre al di qua delle Alpi (sec. XV-XVI) confermarono, nel loro complesso, i vari codici statutari e le necessarie aggiunte che rimasero in vigore sino al 1798. Naturalmente la giustizia, intesa allora come la più alta espressione del potere, rimaneva esclusiva prerogativa dei sovrani, i quali qui mandavano i loro propri giudici (Lanfogti).

L'Archivio cantonale conserva vari manoscritti originali di nostri statuti. Quelli della Valle di Blenio risalgono al 1500, a quattro anni cioè dalla conferma del giuramento ai cantoni («Orte») svizzeri primitivi fatto dal «Pubblico general parlamento» riunito a Taverne di Ponto Valentino. Il codice pergamenaceo miniato (dimensioni: cm. 25 x cm. 33,5 x cm. 4; pagg. 166 delle quali 17 illustrate), opera dello scrivano Andrea Vispel di Svitto (1603), comprende 220 articoli («capitoli») richiamati nell'indice e varie aggiunte dal 1621 in poi, riguardanti l'organizzazione giuridica e giudiziaria del baliaggio, le competenze dei reggitori e dei loro messi e servitori, norme di vita civile, pene previste ai trasgressori, ordini per la vigilanza sui beni collettivi, quali le acque, i pascoli, le strade.

La tavola riprodotta è la prima pagina del codice, sulla quale, tra bei fregi di evidente effetto decorativo, sta l'introduzione compilata in latino, che era la lingua cancelleresca d'obbligo, e in tedesco, lingua dei cantoni sovrani. Così ne è per tutto il testo.

La traduzione: *In Nome del Nostro Signore Gesù Cristo, e ad onore suo, e della sua gloriosissima Vergine Madre Maria, questi infrascritti Statuti furono ordinati, e fatti al Comune di tutta la Valle di Blenio, e confermati per li Magnifici, e Potenti Signori di Urania, Suito ed Untervaldo, Sotto-Silva, dell'Antica Lega dell'Alemagna alta Confederati, l'anno di nostra salute 1500.* La versione è tolta da *Copia Statuto di Blenio fatto stampare da Giovan Giuliani in Milano MDCCXLII*, pure conservata con altra interessante documentazione presso il nostro Archivio.



1. La prima pagina degli «Statuti civili e penali di Blenio» (sec. XVI)

Andreas Heusler, *Die Statuten der Talschaft und Vogtei Blenio, 1500*, in *Rechtsquellen des Kantons Tessin, IX*, Basilea 1907.

Copia Statuto di Blenio fatto stampare da Giovan Giuliani in Milano MDCCXLII.